

# B La guerra civile spagnola



POTERI  
E CONFLITTI

## La situazione economica e sociale

Negli anni Venti, la **Spagna** era una delle **regioni più povere** e arretrate **d'Europa**. La maggior parte degli abitanti viveva coltivando piccoli appezzamenti, oppure offrendo il proprio lavoro come semplici braccianti nelle grandi tenute degli agrari. La vita di questi salariati era durissima soprattutto in Andalusia (il Sud del Paese), ove un'alta percentuale della popolazione viveva in uno stato di fame cronica e i casi di morte per denutrizione erano tutt'altro che infrequenti. Le uniche zone industrializzate erano il Paese Basco (Euskadi), nel Nord, e la Catalogna (la regione di Barcellona). Divenuta sede di importanti acciaierie e cantieri navali, Bilbao, capoluogo del Paese Basco, aveva visto aumentare di cinque volte la propria popolazione negli ultimi trent'anni. La regione delle Asturie aveva numerosi giacimenti di carbone e concentrava un elevatissimo numero di minatori, costretti a lavorare in condizioni disumane per bassi salari, a causa dell'esubero di manodopera disponibile.

**Paese Basco** e **Catalogna** avevano un altro importante tratto in comune: entrambe le regioni possedevano un fortissimo senso della propria diversità e peculiarità, rispetto alla Castiglia (la regione di Madrid), e quindi **premevano** da tempo sul governo centrale per ottenere ampia **autonomia amministrativa**. Sotto il profilo politico, invece, Bilbao e Barcellona non potevano essere più diverse, visto che la prima era fortemente cattolica, mentre la seconda era una vera roccaforte anarchica (e socialista).

La presenza stessa di forti organizzazioni anarchiche nel cuore del XX secolo è un sintomo della profonda arretratezza della Spagna. In tutti i Paesi industrializzati, partiti e sindacati di matrice marxista avevano ormai da tempo, persino nelle campagne (si pensi, in Italia, alle leghe socialiste, distrutte dallo squadristico fascista negli anni 1921-1922), egemonizzato il movimento dei lavoratori. In Spagna, al contrario, il sindacato anarchico CNT (*Confederación Nacional del Trabajo*) aveva un seguito fortissimo e capillare, mentre i comunisti erano ancora una forza politica decisamente debole e minoritaria, che contava appena 20 000 militanti nel 1935; ben più forti erano i socialisti (guidati da leader prestigiosi come il moderato Indalecio Prieto o il ben più radicale e focoso Francisco Largo Caballero).

A livello politico, la Spagna era una **monarchia costituzionale**, ma il sistema parlamentare era gravemente corrotto: i due principali partiti politici, liberali e conservatori, facevano ampio ricorso ai brogli elettorali, mentre l'esercito, fin dalla metà dell'Ottocento, aveva assunto l'abitudine di intervenire con la violenza per orientare la dinamica politica. Tra il 1834 e il 1923, si contano ben nove interventi militari finalizzati a cambiare il governo o addirittura la costituzione della Spagna.

Dunque, agli occhi di molti spagnoli, che non a caso aderirono all'anarchismo, lo Stato era un'istituzione screditata e priva di valore: una faccenda che riguardava solo i padroni, e che avrebbe dovuto scomparire insieme a loro, al momento della rivoluzione proletaria.

→ La situazione  
in Spagna  
negli anni Venti



Manifesto della CNT (*Confederación Nacional del Trabajo*), il potente sindacato anarchico spagnolo.

## Dalla repubblica alla guerra civile

→ Il colpo di Stato di Miguel Primo de Rivera

Nel settembre **1923**, ci fu l'ennesimo intervento militare nella vita politica e il generale **Miguel Primo de Rivera** (governatore militare di Barcellona e molto vicino ai magnati dell'industria tessile catalana) **si impossessò del potere**, col pieno appoggio del re Alfonso XIII. Pur ispirandosi esplicitamente a Mussolini, Primo de Rivera cercò di mantenere buoni rapporti col partito socialista; le difficoltà per il nuovo regime dittatoriale iniziarono nel 1929, allorché la Spagna fu raggiunta dalle conseguenze internazionali della grande crisi iniziata negli Stati Uniti. Incapace a dominare una situazione economica sempre più grave e complessa (la svalutazione della peseta, ad esempio, sembrava del tutto inarrestabile), Primo de Rivera **si dimise nel gennaio 1930** e se ne andò in volontario esilio a Parigi. L'anno seguente, le elezioni amministrative decretarono il trionfo di una coalizione di partiti decisi a ostacolare qualsiasi ulteriore intervento politico delle forze armate. Il re, interpretando l'esito delle elezioni del 1931 come un pesante verdetto critico pronunciato nei suoi confronti, decise di dimettersi. Il **14 aprile 1931**, venne ufficialmente **proclamata la Repubblica**.

Soldati feriti negli scontri delle Asturie vengono trasportati su un treno trasformato per l'occasione in un centro di soccorso.

Il nuovo regime politico venne sostenuto da numerosi liberali e dai socialisti, mentre gli anarchici, in un primo tempo, assunsero un atteggiamento di distaccato disprezzo: ai loro occhi, una democrazia borghese non era per nulla diversa da un sistema parlamentare fasullo o da una dittatura vera e propria. A destra, invece, la Repubblica cominciò a essere osteggiata dai cattolici quando la nuova Costituzione (approvata il 9 dicembre 1931) proclamò che lo Stato spagnolo non aveva «nessuna religione ufficiale» (art. 3) e che esso, in nome del principio della laicità dello Stato stesso, ammetteva la possibilità di divorziare (art. 43). Inoltre, al fine di limitare la fortissima influenza che la Chiesa ancora esercitava nel Paese, venne sciolta la Compagnia di Gesù e a tutti gli ecclesiastici e agli ordini religiosi venne vietato di gestire l'insegnamento (di cui la Chiesa, fino a quel momento, aveva in pratica il monopolio).



In compenso, lo Stato repubblicano si assunse l'onere di aumentare le scuole pubbliche (ne furono inaugurate 5000, tra il 1931 e il 1933), mentre numerosi intellettuali si sforzarono di promuovere con vari mezzi la cultura tra il popolo. Tra questi esperimenti, ricordiamo quello di Federico García Lorca, che mise in piedi un teatro itinerante (chiamato *Barraca*) e si sforzò di rappresentare perfino nelle regioni più sperdute i classici della grande tradizione spagnola (Cervantes, Lope de Vega, Calderón de la Barca).

L'opposizione cattolica e tradizionalista si divise ben presto in due orientamenti, denominati *catastrofisti* e *accidentalisti*. I primi erano favorevoli a un intervento drastico e diretto, che sopprimesse in tempi

### Francisco Franco

Nato nel 1892, intraprese la carriera militare e divenne generale nel 1925. La sua insurrezione contro la repubblica democratica ebbe inizio il 17 luglio 1936. La guerra civile si concluse di fatto il 28 marzo 1939, giorno in cui Franco riuscì ad entrare a Madrid. Anche se la sua vittoria era risultata possibile solo grazie all'appoggio militare italiano e tedesco, il governo spagnolo non partecipò alla seconda guerra mondiale. Così, a differenza del fascismo e del regime nazista, la dittatura di Franco sopravvisse al conflitto 1939-1945. Il *Caudillo* (cioè il *Condottiero*, soprannome analogo a *Duce* e *Führer*) mantenne il potere fino alla morte, avvenuta nel 1975. Il suo posto venne preso da re Juan Carlos di Borbone, che fin dall'inizio dichiarò di voler introdurre in Spagna la democrazia. Oggi, la Spagna è una monarchia costituzionale (come l'Inghilterra).

brevi la repubblica *rossa*. Questa strada era guardata con simpatia da molti militari e da José Antonio Primo de Rivera. Figlio del dittatore Miguel Primo de Rivera, José Antonio fondò una formazione politica che, chiamata *Falange Española* e finanziata direttamente da Mussolini, potrebbe essere paragonata allo squadristo fascista degli anni 1921-1922.

Anche gli *accidentalisti* disprezzavano la democrazia, ma guardavano soprattutto alla Germania, ove Hitler aveva utilizzato le elezioni per salire al potere e infine distruggere dall'interno il sistema parlamentare.

Tra i fautori di questa strategia legalitaria (per i quali la democrazia era un semplice *accidente*, un ostacolo temporaneo e passeggero, da eliminare però con gradualità e senza insurrezioni militari) si distinse ben presto José María Gil Robles, che nel febbraio 1933 diede vita a un nuovo raggruppamento denominato CEDA (*Confederación Española de Derechas Autónomas*). Dai giovani del suo movimento, Gil Robles si faceva acclamare come *Jefe* (Duce), e a ogni comizio proclamava che nel giro di breve tempo avrebbe spazzato via il Parlamento. Durante un discorso del novembre 1933, in piena campagna elettorale, disse: «È necessario sconfiggere il socialismo ora, e per sempre. La democrazia non è un fine, ma un mezzo per la conquista del nuovo Stato. Quando giungerà il momento, o il Parlamento si sottometterà o lo elimineremo».

A questa destra che stava dandosi forme di aggregazione sempre più efficienti e aggressive, la sinistra non seppe opporsi (nel **1933**) in modo unito e altrettanto efficace. Le **destre**, pertanto, **vinsero le elezioni**, aprendo la strada a una lunga stagione di dura conflittualità sociale. Imprenditori e agrari si sentirono di nuovo liberi di licenziare o ridurre pesantemente i salari, convinti che ormai lo Stato stesse dalla loro parte e non da quella dei lavoratori. Lo scontro più forte (che alcuni storici giungono a definire «il primo atto della guerra civile») ebbe luogo nella regione mineraria delle Asturie, nel Nord del Paese. A dirigere le operazioni di repressione fu chiamato il generale **Francisco Franco**; al termine degli scontri, si contarono circa 280 caduti fra i soldati e le forze di polizia, alcune migliaia di morti tra i civili (tra cui ricordiamo anche 40 religiosi) e 15 000 arresti.

## L'insurrezione dei militari

Nonostante le violentissime tensioni che agitarono il Paese, la vita democratica resse fino alle nuove **elezioni del febbraio 1936**. Determinata a non soccombere, la **sinistra** si presentò questa volta alle urne compatta e ben organizzata. Pertanto, pur vincendo di stretta misura, riuscì comunque (in virtù dei meccanismi della legge elettorale spagnola) a conseguire una schiacciante **maggioranza in Parlamento**. Per i catastrofisti e tutti gli altri estremisti di destra, era il segno che la strategia legalitaria di Gil Robles era fallimentare e non garantiva a sufficienza la Spagna dal rischio della sovversione sociale. In estate, pertanto, l'esercito decise di agire.

La **rivolta dei militari** venne preparata con estrema cura e infine **scatenata il 17-18 luglio 1936**. In un primo tempo, il leader golpista più influente era il generale Emilio Mola; le truppe più addestrate (soldati professionisti della Legione straniera spagnola e mercenari arabi) erano però quelle guidate dal generale Franco, il quale riuscì a emergere, nel giro di alcuni mesi, come capo indiscusso del fronte denominato *nazionalista*.

→ Le elezioni del 1933

→ Le elezioni del 1936

→ Inizia la rivolta dei militari

→ Il governo repubblicano contro le truppe di Franco

Le truppe di Franco erano di stanza in Marocco. Occorreva pertanto trasferirle in Spagna il più presto possibile, per sostenere i militari e le forze di polizia che erano già entrate in azione sul territorio metropolitano. Per risolvere questo gravissimo problema logistico, Franco decise di rivolgersi a Mussolini e Hitler, che accettarono di sostenere il generale ribelle e gli inviarono gli aerei necessari a effettuare il trasferimento. Il *ponte aereo* dal Marocco ebbe inizio nella prima settimana di agosto; nell'arco di dieci giorni, furono trasferiti in Spagna circa 15 000 uomini. Con tali forze, Franco si premurò innanzi tutto di attaccare Toledo e di liberare la guarnigione dei ribelli assediati nell'Alcázar, la grande fortezza che domina la città e che, nella propaganda nazionalista, divenne il simbolo della lotta contro i *rossi* e il comunismo.

Per il governo repubblicano, la situazione si fece ben presto estremamente difficile. A fine agosto, l'Andalusia venne interamente conquistata dai nazionalisti, che si lasciarono andare a pesantissime repressioni contro sindacalisti, dirigenti, militanti e simpatizzanti dei partiti di sinistra; tra gli altri, il 19 agosto 1936, a Granada, venne assassinato anche il poeta Federico García Lorca. Ai primi di settembre, con l'aiuto degli italiani, i franchisti conquistarono l'isola di Maiorca. Anche in questo caso la vittoria fu seguita da un bagno di sangue, finalizzato a eliminare tutti i *rossi* e i simpatizzanti per la repubblica. La violenza fu tale da scandalizzare persino un cattolico conservatore come il francese Georges Bernanos, che scrisse *I grandi cimiteri sotto la luna* proprio per denunciare gli orrori di cui era stato testimone diretto.

Nel Nord, il Paese Basco restò completamente tagliato fuori dal resto della Repubblica. Per certi versi, è strano che i baschi si siano schierati contro Franco, dal momento che anch'essi erano profondamente cattolici e tutt'altro che anarchici o marxisti. Essi, tuttavia, intuirono che solo la Repubblica democratica avrebbe potuto venire incontro al loro desiderio di autonomia amministrativa, mentre il trionfo dei ribelli avrebbe rilanciato l'idea secondo cui il governo della Spagna doveva essere rigidamente accentrato.

A fine estate, le due città più importanti rimaste in mano alla Repubblica erano Barcellona e Madrid. In entrambi i casi, il problema della resistenza militare fu affrontato

mediante la creazione di milizie operaie improvvisate; in

pratica, i principali partiti politici (socialisti, comunisti e, a Barcellona, anarchici) si procurarono armi nelle caserme e le distribuirono ai lavoratori. A Madrid, in un primo tempo, anche molte donne abbracciarono il fucile: per la Spagna di quel tempo, vedere una donna in uniforme (in pantaloni!) e armata, era una novità assoluta, quasi sconvolgente.

Madrid fu direttamente attaccata dai nazionalisti e bombardata dall'aviazione tedesca e italiana, secondo modalità che anticipano in tutto e per tutto gli attacchi aerei subiti nella seconda guerra mondiale da Londra, da Berlino o da Amburgo. In questo caso, però, si nota un tentativo di distinguere le diverse zone della capitale: le bombe, infatti, cadevano solo sui quartieri operai, ma risparmiavano le aree residenziali eleganti, abitate dalla alta borghesia madrilenica. Il 6 novembre, il governo decise di trasferirsi a Valencia, convinto che ormai tutto fosse perduto. Il 23 dello stesso mese, tuttavia, lo slancio offensivo dei nazionalisti era ormai esaurito, e lo scontro si era trasformato in una lunga **guerra di logoramento** che sarebbe durata fino al 1939.

Il generale Francisco Franco nel suo studio.



## La Chiesa, la guerra e le violenze anticlericali

Prima di esaminare l'ulteriore andamento del conflitto e le sue ripercussioni a livello internazionale, può essere opportuno analizzare un altro aspetto tipico della guerra di Spagna: il coinvolgimento diretto della Chiesa nel conflitto. Solo il **clero basco** si schierò dalla parte della **repubblica**, mentre tutto il **resto della Chiesa spagnola** sostenne apertamente i **ribelli**. Anzi, in occasione del congresso che si tenne a Burgos nel settembre 1936, l'Azione cattolica applaudì con entusiasmo l'*alzamiento*, cioè la rivolta, il tentativo di colpo di Stato del generale Franco. Le parole più dure furono pronunciate dal vescovo di Salamanca, Enrique Pla y Deniel, che il 28 settembre 1936 emanò una lettera pastorale intitolata *Le due città*. «Sul suolo di Spagna – scrisse il vescovo – si combatte un sanguinoso conflitto fra due concezioni della vita, due forze che si apprestano allo scontro in ogni angolo della terra... Comunisti e anarchici sono i figli di Caino, fraticidi, assassini dei giusti... Quel conflitto si configura come una guerra civile, ma in realtà è una crociata».

Nello stesso giorno, il cardinale Isidro Goma, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, rivolse un messaggio via radio ai difensori dell'Alcázar, tuonando contro «quei dannati dei figli di Mosca... gli ebrei e i massoni... le società occulte controllate dall'Internazionale semitica». La carta propagandistica dell'**antisemitismo** fu giocata più volte dallo stesso Franco: i *Protocolli dei savi anziani di Sion* furono ristampati in edizione economica in moltissime copie, mentre ai falangisti si insegnava: «Camerata, è tuo dovere sradicare il giudaismo, insieme alla massoneria, al marxismo e al separatismo». La Santa Sede riconobbe di fatto Franco il 28 agosto 1937 e il 7 ottobre inviò un delegato apostolico, monsignor Ildebrando Antoniutti. Il riconoscimento ufficiale avvenne il 18 maggio 1938, quando l'arcivescovo Gaetano Cicognani fu nominato nunzio apostolico e Franco inviò un proprio ambasciatore presso la Santa Sede.

Non sorprende che, agli occhi dei repubblicani, ogni ecclesiastico apparisse automaticamente un nemico e fosse trattato come tale. A Barcellona, praticamente tutte le chiese furono distrutte o profanate. In tutto il Paese, furono circa 6800 i preti, i frati, i monaci e le suore uccisi. In genere si trattò di esecuzioni sommarie, che coinvolsero persino 13 vescovi.

A livello europeo, le violenze anticlericali e antireligiose spinsero 700 cattolici irlandesi ad arruolarsi volontari nelle file di Franco. Alcuni dei cattolici più avvertiti d'Europa, però, denunciarono in modo appassionato anche le violenze degli insorti nazionalisti e rifiutarono di identificare Franco con la causa della fede cristiana. Oltre a Bernanos, che abbiamo già ricordato, devono sicuramente essere menzionati François Mauriac, Jacques Maritain e don Luigi Sturzo, che il 27 aprile 1937 scriveva: «Non so se non facciano più orrore i massacri fatti dai difensori della fede e che inalberano le insegne religiose, che non quelli fatti da una plebe incitata e piena di odio, *che non sa quello che fa* e merita perciò la preghiera di Cristo per i suoi crocefissori».

→ La Chiesa e la guerra civile



Una testimonianza fotografica dell'anticlericalismo del Fronte popolare spagnolo: giovani repubblicani hanno appena distrutto due statue e ne mostrano le teste come trofei.

## La guerra e lo scenario internazionale

→ L'URSS a sostegno della repubblica

Il movimento comunista internazionale si mobilitò a favore della Spagna repubblicana e creò, per sostenerla, le **Brigate internazionali**. L'Unione Sovietica, tuttavia, non si limitò affatto a questo: a partire dal 25 ottobre, Mosca iniziò a inviare regolarmente armi e consiglieri militari per bilanciare il contributo italiano e tedesco sul fronte opposto. Va precisato, però, che mentre l'aiuto fascista e nazista fu sostanzialmente gratuito, Stalin richiese che le armi sovietiche fossero pagate in oro. Formalmente, l'Unione Sovietica non partecipava al conflitto, così come non esistevano truppe e mezzi tedeschi e italiani. Ovviamente, si trattava di una finzione, che permetteva e giustificava l'effettivo *non intervento* di Francia e Inghilterra.

La borghesia inglese aveva enormi interessi nella produzione di olio, di sherry (un vino) e in vari altri campi dell'economia spagnola. Dunque, molti imprenditori inglesi e la stampa conservatrice propendevano apertamente per i nazionalisti; per parte sua, il governo era molto perplesso di fronte agli sviluppi rivoluzionari che si erano manifestati e profilati nelle prime settimane dopo l'insurrezione, nei territori rimasti sotto il controllo della repubblica. Per di più, la presenza tedesca e italiana (ufficialmente

## DOCUMENTI

### Gli sconfitti nei campi francesi

Un gran numero di repubblicani sconfitti cercarono rifugio in Francia, ma qui furono accolti con estrema durezza, cioè internati in campi di concentramento. Nel 1940, lo scrittore ungherese Arthur Koestler incontrò al Vernet, nella regione dei Pirenei, l'ultimo gruppo residuo di soldati delle Brigate internazionali. In molti casi, si trattava di antifascisti italiani o tedeschi che, costretti a emigrare dai rispettivi Paesi dopo la vittoria di Mussolini e di Hitler, avevano finalmente avuto l'occasione di combattere il loro antico nemico. Nel 1939, però, erano ormai ridotti a relitti umani disperati e disorientati, dopo essere stati traditi e abbandonati da tutti, compreso Stalin, che aveva stipulato il patto di non aggressione con Hitler e persino tratto benefici – in Polonia e nei Paesi Baltici – dalle sue guerre di aggressione.

Erano stati il materiale del primo esperimento fatto dopo le crociate per formare un esercito di volontari che voleva combattere per un credo internazionale. Una strana costellazione storica aveva collocato la Spagna nella posizione simbolica della Terra Santa e aveva dotato la battaglia di Madrid del contenuto emotivo dei massacri per il Santo Sepolcro. Non dissimilmente dai crociati, i volontari delle Brigate Internazionali avevano una reputazione discussa ed erano considerati in modi appassionatamente contraddittori; e probabilmente anche gli storici futuri avranno difficoltà a pronunciare un giudizio unanime. Non dissimilmente dalle orde di Goffredo di Buglione e di Pietro l'Eremita, i crociati della mistica antifascista erano nella maggioranza in buona fede e con una mentalità che combinava illuminismo e settarismo, fratellanza e intolleranza, carità e crudeltà, entusiastica abnegazione e orgoglio mercenario. Come i loro predecessori medievali, includevano uomini che avevano abbandonato tutto per unirsi a un movimento, e uomini che vi si erano uniti perché non avevano nulla da perdere; e in molti casi ambedue questi motivi e molti altri erano in gioco e gli uomini stessi erano incapaci di dire che cosa li avesse spinti. Metà del mondo li adorava come santi ed eroi, l'altra metà li detestava come pazzi e avventurieri. Ed erano davvero tutto ciò; ma innanzi tutto erano l'avanguardia militante del loro credo. E, come nel caso dei loro predecessori, il loro credo era cinicamente sfruttato da quelli che tenevano i fili dietro le quinte. [...]

Giravano per il campo raccogliendo mozziconi di sigarette dal fango e dal pavimento di cemento delle latrine, dove se ne trovavano la maggior parte. Perfino i più miserabili nelle altre baracche guardavano a loro con un misto di orrore e di stupore. [...] Al principio ricevevano lettere; poi divennero meno frequenti; gradualmente tutti i legami con il mondo esterno si andarono assottigliando e finalmente si spezzarono. Comunismo? Democrazia? Fascismo? Un mozzicone di sigaretta nel fango era la realtà, mentre le idee politiche avevano gradualmente perduto ogni significato; ma pochi lo ammettevano. [...] Dieci anni di continua disfatta li avevano ridotti a quello che erano; e il loro destino era semplicemente un esempio di quello che era successo a tutti noi, la sinistra europea. Non avevano fatto altro che mettere in pratica quello che avevano predicato e creduto; erano stati ammirati e idolatrati, e gettati fra la spazzatura a marcire come un sacco di patate guaste.

A. KOESTLER, *Schiama della terra*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 102-104, trad. it. N. CONENNA

→ A quale fenomeno storico l'autore paragona le Brigate internazionali?

→ Per quale motivo, tutto sommato, agli occhi dell'autore il fenomeno dei volontari comunisti ebbe qualcosa di tragico, oltre che di eroico?

negata, ma universalmente nota) rischiava seriamente di far scoppiare una nuova guerra con la Germania e con l'Italia. Questo timore era ampiamente condiviso anche dalla Francia, la cui vita politica era a sua volta lacerata dalla presenza di numerosi e aggressivi movimenti di estrema destra. Entrambi i Paesi, pertanto, decisero di non inviare truppe, di assumere un atteggiamento di assoluta equidistanza e di non fornire armi (neppure a pagamento) a nessuna delle due parti.

Il 9 novembre 1936, a Londra si insediò una commissione per il non-intervento. Di fatto, si trattò di una farsa, visto che tutti sapevano del contributo tedesco, italiano e sovietico. In pratica, **Francia e Gran Bretagna scelsero di non scegliere**, di restare a guardare, nell'illusione che l'immobilismo potesse evitare la guerra europea; di lì a poco, nel 1938, alla Conferenza di Monaco, avrebbero operato la stessa scelta, provocando la fine, in quel caso, del democratico Stato cecoslovacco.

Nella primavera del 1937, le truppe italiane inviate da Mussolini a sostegno di Franco furono pesantemente sconfitte a Guadalajara (non lontano da Madrid), mentre tentavano di riprendere l'offensiva contro la capitale (21 marzo). Un mese dopo, però, l'esercito nazionalista riusciva a riprendere l'iniziativa militare nel Nord della Spagna e ad attaccare con successo il Paese Basco.

→ L'immobilismo francese e inglese

Per impedire che le truppe repubblicane in rotta potessero raggiungere Bilbao e lì riorganizzarsi a difesa del capoluogo basco, il generale tedesco von Richtofen decise di bombardare un ponte sul fiume **Guernica**, nei pressi della città omonima. L'offensiva aerea fu condotta dapprima da 3 bombardieri italiani, cui si aggiunse poi una squadra di 18 aerei tedeschi; il risultato fu devastante, in quanto diverse bombe caddero sulla città, mentre un fortissimo vento da Nord rese impossibile spegnere gli incendi, che ben presto si trasmisero da una casa all'altra. La strage di Guernica fu immortalata da Picasso in uno dei quadri più celebri del Novecento. L'episodio in sé, però, non deve essere sopravvalutato e tanto meno trasformarsi in un

→ Il bombardamento a Guernica

Una mamma piange, tenendo in braccio il suo bambino morto

La lampada rappresenta la Ragione che non comprende il motivo del massacro di Guernica

Il cavallo rappresenta il popolo spagnolo, che urla a squarciagola per le atrocità che deve sopportare

L'uomo privo di vita tiene nella mano destra un pallido fiore, cioè la speranza che in futuro non succedano mai più eventi di questo genere



Pablo Picasso, *Guernica*, 1937.



La città di Guernica ridotta in macerie dopo il bombardamento aereo del 1937.

*mito storico.* Innanzi tutto, non fu il primo bombardamento aereo della storia e tanto meno della guerra civile spagnola: abbiamo già detto, infatti, che bombardamenti ben più gravi si abbatterono su Madrid, all'inizio del conflitto. Inoltre, il numero delle vittime (126) fu certamente grande, ma lo fu anche quello di altre stragi analoghe: certo si trattò di una normale azione di guerra finita in tragedia, in un conflitto che, come quelli moderni, non conosce più differenze tra fronte e retrovie, tra militari e civili. Gli anni 1938-1939 furono un tempo di agonia. La Repubblica perse un territorio dopo l'altro, mentre Hitler, con il consenso dell'Inghilterra e della Francia, preoccupate di evitare un conflitto, poteva guadagnare prima l'Austria, poi la regione dei Sudeti e infine l'intera Cecoslovacchia. Il 26 gennaio 1939, i franchisti entravano a Barcellona; pochi mesi più tardi, il 31 marzo 1939, era la volta di Madrid. Si verificava infine quello che il filosofo liberale spagnolo Miguel de Unamuno aveva tristemente profetizzato fin dall'ottobre del 1936, sfidando pubblicamente alcuni fanatici sostenitori di Franco: «Vincerete, ma non convincerete. Vincerete perché avete gran quantità di forza bruta. Ma non convincerete, perché convincere significa persuadere. E per persuadere occorre qualcosa che vi manca: ragione e diritto nella lotta».



**LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA (1936-1939)**

La guerra civile fu aspramente combattuta in tutta la Spagna, con punte di particolare violenza in Andalusia (nel Sud della penisola), intorno a Madrid e nelle province basche del Nord. L'offensiva lanciata dalle truppe di Franco in Aragona, nel marzo 1938, tagliò in due il territorio controllato dai repubblicani: così Catalogna e Nuova Castiglia caddero in poche settimane, ponendo fine alla guerra, costata circa 600 000 morti e con 350 000 spagnoli costretti all'esilio.